SIMONETTA MICHELI

Mi guardo intorno. Devastazione ovunque. In terra, pezzi sparsi di questo salotto. Al posto dei cuscini, quotidiani avvolti malamente su sé stessi, dove le parole si confondono tra le pieghe delle pagine accartocciate. E il vaso di Murano, quello bello! Non c'è più. Ne rimangono tracce sul pavimento. Noto, in tutto questo disastro, come stanno bene i suoi frammenti azzurri sul bianco caldo del parquet. E forse il pensiero si trasforma in parole.

"Sempre distolta dai dettagli, eh, Claretta? Così riesci, ogni volta, a sistemare tutto. Oh, non il vaso, certo, ma il tuo modo di vedere, anzi di vivere, le cose. Fai lo slalom tra i pensieri che ti turbano e via, come se niente fosse stato! Anche in situazioni limite come questa. Nemmeno il piacere amaro di vedere un tuo sguardo spaventato o accecato dall'ira. Non ti ha sorpresa quello che ho fatto? Quando mai è successo che riuscissi a farmi perdere il controllo così? Nemmeno una lacrima mentre accarezzi i tuoi meravigliosi cocci azzurri. Non potrai ricomporli, sai? Il nostro vaso è oramai irrimediabilmente rotto."

Queste le parole di Paolo che arrivavano alle mie orecchie. Non al mio cuore, rimasto sul pavimento, insieme ai cocci, in frantumi. Solo una domanda, tra me e me: perché? E immediatamente il solito pensiero: stavolta ho esagerato. Infinite volte, in realtà, ho esagerato, ma Paolo non sembra mai curarsi delle mie provocazioni. Come se ogni cosa che io dica o faccia lo lasciasse indifferente. Nemmeno la soddisfazione di vederlo alterato. E, di conseguenza, mai un litigio. Di quelli belli, veri, sani, quando ci si urlano le cose peggiori e poi ci si ritrova, piangenti e affannati, in un abbraccio passionale e salvifico. Mai.

Ancora mi chiedo che cosa gli sia scattato. Forse non ha gradito la battutina su sua madre: la strega! Vuoi vedere che finalmente l'ho chiamata con il suo nome, quello che da anni dico solo tra me e me? Devo anche aver aggiunto qualcosa di poco carino su sua sorella, non so, ero troppo agitata per ricordare le parole esatte. Dunque ho peccato di lesa maestà verso le sue regine? Se solo avessi

saputo che questo lo fa uscire di testa, l'avrei fatto prima, anziché covare rabbia e rancore per poi infilarmi un sorriso come se nulla fosse stato.

Ma… che sta succedendo? Fumo, fiamme… il parquet sta prendendo fuoco! Ma come è possibile, se non c'è niente che possa averlo appiccato? Guardo Paolo. Dai suoi occhi esplodono scintille. È il suo sguardo incendiario che ha scatenato il fuoco! E come è intenso questo odore di bruciato!

Mi sveglio sudata. Non è fumo, è l'aroma buono del caffè appena fatto. E Paolo è qui accanto, vassoio in mano, che mi sorride. Guardo intorno, tutto è in perfetto ordine. Un incubo, ho fatto un incubo! O forse un presagio? Improvvisamente appaiono ricordi ben chiari: la discussione della sera prima, finita in un niente. Come sempre ricomposta prima ancora di potersi sviluppare, chiarire, affrontare e superare. Sepolta sotto la cenere, come la brace che invisibile continua ad ardere. Resta solo l'amaro di un'insoddisfazione che si prolunga lieve nei giorni a venire e li offusca, sino a svanire. Come se niente fosse accaduto.

Non questa volta. Non è questo che desidero, e non sono più disposta ad accettarlo.

Mi volto verso Paolo e, con un sorrisetto ironico, alzo il braccio e faccio saltare vassoio, caffè e anche Paolo, che mi guarda stupito, incredulo. Mi vede, finalmente! Per la prima volta.

Domani, forse, avrà inizio la nostra storia. Quella vera.